Giunta Udine, 9 Marzo 1851. 10.°

GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 45 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

UN ESEMPIO
della educazione adattata ai ciechi.

Chi paragona i mali ed i beni delle varie classi bisogna che venga a questa conclusione: che i contadini benestanti, i quali hanno qualche campo, e lavorano in affitto un piccolo podere, godono in generale una delle più quiete condizioni. I pensieri della Religione, gli affetti della casa, i lavori intelligenti della campagna, formano nel loro cuore una lieta armonia; il villaggio è per essi come una grande famiglia; onorano ed amano la pietà, la parsimonia, la fatica; e il cittadino, che talvolta penetra in quelle tranquille dimore, ne riconosce la sicura pace nelle gaje canzoni, ne' floridi e robusti aspetti, nella vivacità del linguaggio, nella schietta benevolenza.

Tal era il piccolo villaggio di S. . . . . e in tale contentezza vivevano ivi gli abitanti, eccetto una sola famiglia; una povera famiglia, la quale, benchè da qualche generazione collocata in quella classe benestante, benchè provveduta, e composta di anime affettuose e buone, era infelice. Ai contadini la prole è consolazione e ricchezza; ma per quella disgraziata famiglia i figli erano oggetto di continuo dolore. Essa aveva quattro figli, e ciechi tutti quattro dalla nascita; onde non solamente erano inutili agli altri, ma anzi abbisognavano di cure e di spese straordinarie, e a fronte d'ogni sacrifizio crescevano sempre più sventurati. Quante volte la madre li contemplava con accorato dolore, e pregava piangendo, e se li stringeva al cuore, quasi per infondere in essi la luce degli occhi propri! Nei primi anni i fanciulli, inesperti della vita e della loro disgrazia, sorridevano lietamente all'affettuosa madre, e si baloccavano le intiere giornate con un rozzo trastullo, e colle innocenti carezze, coll'ingenua effusione dell'anima infantile, traevano un mesto sorriso sul pallido volto dell'afflitta donna. Ma quando cresciuti negli anni l'animo loro desideroso di affetti e d'idee si trovò in un'oscurità deserta; quando i teneri corpicciuoli bisognosi di sviluppare le forze nel lavoro e nei liberi campi, dopo brevi e incerti passi furono costretti a languire nell'inerzia e nell'abbandono; quando l'intelligenza aprendosi conobbe la triste condizione in cui doveva condurre tutta la vita, a poco a poco l'ilarità si dileguò. I poveri giovanetti conservarono bensì la quiete rassegnata e pensosa che contraddistingue ogni cieco, ma in quei volti non avvivati dal raggio della pupilla sorse non so quale impronta funesta, e come il segno d'una malattia dell'anima, più penosa ancora di quella del corpo; e tal segno doloroso si diffuse lento lento su tutta la famiglia. Triste famiglia, che nel declinare degli anni non era consolata dalle speranze della crescente generazione, e che nelle lunghe ore del lavoro, e nelle brevi ore del riposo, ogni giorno più sentiva il male presente di quelle creature dilette e il male avvenire.

Il padre, a cui quella continua amarezza aveva a poco a poco logorato anzi tempo la gioventù, era corso da un medico all'altro, aveva provato molte cure, anche dispendiose, e sempre invano. Una volta, in una città non tanto lontana, era capitato un celebre Oculista, e vi aveva operato alcune guarigioni mirabili, la fama delle quali giunta al piccolo villaggio di S. . . . . ridestò una tenue speranza nella misera casa. Il padre, senza esitare un istante, diè di piglio al piccolo tesoro che doveva bastare per tutto l'inverno, e accompagnato dai più fervidi voti della madre, condusse i figli infelici al medico illustre. Benchè avvezzo a contemplare le umane sventure col freddo occhio della scienza, quell'uomo si commosse all'aspetto dei quattro giovanetti; ricusò qualunque mercede, anzi sostenne egli le spese del viaggio, e li rimandò a casa riconoscenti, ma colla triste certezza che il loro male non poteva sanarlo altri che Iddio . . .

. . . quattro anni dopo, chi sulla sera attraversava il villaggio di S. . . . , uscendo dalla parte di levante era sorpreso all'udire da una casetta solitaria e di poca apparenza tre voci giovanili che maestrevolmente cantavano alcuni versi d'una semplicità ed espressione singolare. Era un'armonia di parole e di concenti, ch'esprimeva per così dire tutte le idee d'una giornata campestre, e con uno spontaneo passaggio pareva condurre il pensiero alla preghiera. Che se taluno poi fosse entrato in quella casa, nell'ampia stanza terrena ad uso di cucina, dov'era tutta la famiglia, avrebbe veduto i giovani cantori assisi al fuoco, partecipare al pasto frugale, e intrattenere la compagnia di amorevoli colloqui, abbelliti dall'affetto e da una vivacità d'idee rara ne' contadini. Erano i poveri ciechi mirabilmente mutati in quel breve periodo. Presso il più grandicello stava un deschetto coperto di varii pezzi di legno, quale ancora greggio, quale digrossato, e tagliato secondo la forma del piede, poichè egli lavorava di zoccoletti, coprendone la parte anteriore di cuojo; ed in un angolo della cucina aveva bellamente disposte molte e molte paja di quelle calzature già compiute. Dall'altro canto stava la piccola officina del secondo cieco, e consisteva in diversi modelli di legno, ed alcuni ferruzzi, e parecchi fasci di vimini e di assicelle ch'egli componeva insieme, intessendo varii oggetti di panierajo d'ogni qualità. Il terzo cominciava da poco tempo ad intagliare cucchiaj di legno, e manichi di coltello, ed aveva già preparato un piccolo tornio per estendere e perfezionare i suoi lavori. L'ultimo, affatto fanciullo, non erasi applicato ancora ad alcun mestiere, ma convivendo co' suoi fratelli, ed ascoltando le istruzioni che tra loro si ripetevano, principiava già a sviluppare molta intelligenza, e mostrava gran desiderio di apprendere. I giovani operaj avevano un libro in foglio, nel quale notavano i lavori fatti, le commissioni ricevute, le spese ed il ricavato delle proprie fatiche, adoperando alcune lettere dell'alfabeto alquanto grandi, formate da minute punte di metallo. Se ne servivano come gli stampatori, e togliendo quelle lettere ad una ad una, e rilevatone il valore col dito, componevano le parole, e le imprimevano sulla carta con un leggero colpo di mano, sì che ne risultava la parola intiera in traforo, come si farebbe punteggiando il contorno de' caratteri con un grosso ago. Leggevano poi speditamente le annotazioni col toccare i forellini della carta, e a questo modo eseguivano molte operazioni d'aritmetica, e avevano *stampato* in due grossi volumi un compendio di storia Sacra, e di dottrina Cristiana, e molte cose istruttive, e racconti morali. Ed aumentavano la piccola raccolta ogni giorno d'alcune pagine, e

compilando le istruzioni del buon Cappellano del villaggio, o traendole da un nuovo libro che altri ciechi avevano loro prestato. Nè solamente i giovanetti collo sviluppo dell' intelligenza e dell' affetto avevano svolto e migliorato le forze del corpo, e riacquistato la salute, e la freschezza propria della loro età, ma tutta la famiglia pareva ringiovanita. Erano rasserenate le fronti si lungo tempo addolorate; e la madre più di tutti guardando con amore a' suoi figli, divenuti mercè dell' educazione utili a sè stessi ed agli altri, benediceva il Signore, e versava lagrime di gioja e di riconoscenza.

A chi era dovuto sì grande benefizio? ad una scuola pei ciechi, fatta sul modello di quella di Padova, che saggiamente adattava l' educazione alle diverse condizioni, e i contadini aveva conservato contadini, secondo lo stato e l' attitudine degli allievi. Le famiglie del villaggio ajutarono a sostenere la spesa, altri della provincia misero qualche cosa in comune, e così molti godettero una delle più pure soddisfazioni, quella d' avere cooperato ad una vera beneficenza.

Possa questo esempio diffondere vieppiù la generosa istituzione, ed estendere simile opera di carità a pro dei poveri ciechi del Friuli!

Pietro Vianello

IL PANE DEI MORTI.

Continuazione e fine

Alla domanda del signor Giovanni:

– Ha ordinato la padrona – risposero i servi. In quella sortiva la Contessa vestita da viaggio e vedutolo:

– Siete capitato proprio a proposito, esclamò. Su da bravo! montate in carrozza ed accompagnatemi. – Il buon vecchietto, quantunque a malincuore, pure s' adattava ad obbedire sul momento. Ma ella datagli un' occhiata:

– Eh no così per bacco! disse. Prendete il vostro soprabito, perchè fa freschetto e forse che ci tocca star fuori tutta la notte. – Allora sì che il signor Giovanni si sentì proprio mancar le gambe. Ma ella avea un' aria così risoluta, che non osò metter in campo obbiezioni, e come un agnello, fatto quanto gli aveva imposto, le si assise dappresso.

– Per la via di . . . . – Ordinò la Contessa. Strada facendo, il signor Giovanni cercò più volte di mettersi in dialogo; ma ella era troppo occupata dei propri pensieri per dargli retta. Rispondeva qualche monosillabo tanto da troncare il discorso, e mostrava evidentemente d' aver per la testa qualche progetto, ch' egli non arrivava a discoprire.

Ricacciato così suo malgrado alle proprie riflessioni, il signor Giovanni non poteva a meno di non trovare assai poco a proposito quella gita, in quella giornata, e a quell' ora. Ah! pensava tra sè. Eccoci di nuovo ad uno dei soliti capricetti! E io che fidandomi alla bonaccia di quest' autunno, osava sperare che finalmente fosse guarita! In verità! . . . E come all' improvviso l' è saltata la mosca! Sta mattina a messa, dispensare colle proprie mani il pane dei morti, a vesperi tutta divota e compunta che pareva una santa . . . e adesso presto in carrozza e chi sa dove diacene andremo! Oh! donne donne! . . . concludeva il buon fattore, e involontariamente gli si affacciava il proverbio che chi è matto non guarisce mai. –

Passato il Nadisone, la Contessa ordinò che si andasse a passo. La notte era placida, faceva un bel chiaro di luna, e le colline di . . . . . quelle più lontane del Coglio e la facile catena che termina col monte di . . . . . . coronato la fronte del suo vecchio Castello apparivano nitide e si disegnavano in bruno su d' un fondo cilestrino tempestato di rade e pallide stelle. Per la via non incontravi anima viva. I contadini a quell' ora erano tutti ritirati in casa a recitare il lungo rosario dei morti; e la credenza che le anime in quella notte vadano vagolando intorno avvolte nel funereo lenzuolo non avrebbe lor certo permesso di lasciarsi trovar fuori. Sicchè la campagna era affatto deserta, solo sentivi a un buon tratto di distanza tutti i campanili del circondario sonar a distesa la malinconica danza dei morti. [1] Giunti su di un quadrivio, la Contessa fece fermare e aguzzando gli occhi guardava di qua e di là con un' attenzione, che al signor Giovanni mise i brividi. Poi cavò l' orologio e lo fece battere. Otto e tre quarti. Era evidente ch' ella aspettava qualcheduno.

– Si trattasse mai di qualche intrighetto! . . . pensò con angustia il Signor Giovanni. E io qui testimonio! O allora sì! che la vorrei veder bella co' suoi signori parenti . . . – e si passò due dita tra il collo e la cravatta come per allargarne il nodo, onde poter meglio inghiottire la scialiva che a questa riflessione gli si era ingrossata. La Contessa intanto aveva raffigurato la siepe e il comunale indicati dalla Rosa, e le parve di veder in lontananza qualche ombra, che attraversasse in quella direzione la campagna.

– Sono là senza dubbio! pensò ella, e, o nell' andata, o nel ritorno è impossibile, che su questo quadrivio ei non debba capitare. – E avvolta nel suo ampio fazzoletto si disponeva imperterrita ad aspettare magari tutta la notte.

In quella si sentì un passo affrettato che si faceva sempre più dappresso. Comparvero due paesani, che data un' occhiata sinistra a quella carrozza là ferma continuarono la loro strada verso . . . . .
Quando si furono allontanati:

– Ecco due, che non hanno paura nella notte dei morti! – disse il signor Giovanni che aveva osservato con una specie di terrore quelle due faccie proibite.

No davvero! rispose la Contessa. Ma e' mi pare che sieno forestieri; o almeno io non so d' averli mai più veduti.

– Eh! il diavolo saprà a che razza di gente appartengono, sclamò egli. Ma, e noi . . . s' arrischiò poscia a dimandare. Che cosa facciamo noi qui fermi a quest' ora?

– È una mia idea, che più tardi saprete. – Vi spiegherò tutto, mio caro amico, ma per ora . . . . per quanto strana vi possa parere la mia condotta, vi prego tacete e lasciatemi fare.

– Buon Dio! mormorò il fattore, purchè non incappiamo nei malandrini! . . . – Di lì a pochi minuti, per la via di . . . . venivano altri tre. La Contessa li guardava con grande attenzione. Uno portava una specie di botticella, che dal modo con cui dondolava pareva vuota, e attraversarono il quadrivio dirigendosi dalla parte di . . . . .

– O per bacco! È Nardo il nostro sartore, gridò la Contessa. Ehi! Nardo! fatti in qua. Guarda che fortuna a incontrarti qui a quest' ora! Mi faresti un piacere? diss' ella al sartore, che sentendosi chiamare per nome s' aveva cavato il cappello e s' era messo alla portella. Monta ed accompagnaci fino a . . . .

– Volentieri, diss' egli . . .

– Capisco che ti preme d' andare a casa; ma ti manderò io colla Rosa; e poi noi torniamo indietro subito, e coi cavalli, non dubitate, che faremo presto.

– Bene, rispose allora Nardo, un momento, tanto che dica una parola ai miei compagni. – E andato ai due ch' erano rimasti in disparte, susurrò loro alquante frasi inintelligibili, e consegnata ad essi la botticella, tornò verso la carrozza.

– Guarda che gente coraggiosa! gli disse la Contessa. Tra la notte dei morti, e tra le fantasie che correvano per la mente al signor Giovanni, io mi era messo in una tale paura, che non ardiva andare nè avanti nè indietro.

– Ma paura di che? ripigliò il sartore. Sono anni che qui in questi dintorni non si sente mai che sia avvenuto il minimo accidente.

– Ecco una parola da uomo! Ora che vieni anche tu in compagnia mi sento più tranquilla. Monta dunque vicino al cocchiere e andiamo – diss' ella. Poi rivolta al signor Giovanni gli mormorò sotto voce:

– Ricordatevi, che a . . . . . , voi dovete cercarmi un foglio di carta da bollo, la quale vi guarderete bene dal trovare.

Giunti al villaggio, il fattore eseguì a puntino l' ordine ricevuto.

– O che combinazione! sclamò la contessa. E adesso che cosa si fa? Se non promesso . . . Ma gli è che quella benedetta scrittura dev' esser fatta proprio entr' oggi. Giacchè siamo in ballo, e la notte continua ad esser bella: l' unica sarebbe di andare fino a Cividale! Che ne dici Nardo? ti spiacerebbe star fuori ancora un pajo d' ore? E corsero a Cividale, dove, la Contessa trovò, ci s' intende, tutto quello che desiderava; poi, invece della via percorsa, fecero un giro, e per . . . . e . . . . tornarono a casa, ch' era la mezzanotte. La Contessa volle che il sartore si fermasse a cena con lei. Era allegrissima, e pareva orgogliosa per quella sua gita notturna: tanto, diceva, l' avevano divertita il chiaro della luna, l' ora insolita, la solitudine dei campi e il correre affrettato dei cavalli. — Ma se non eri tu, disse rivolta al sartore, invece di godermi, mi sarei inspiritata, perchè il signor Giovanni tirava fuori certi discorsi di morti, di malandrini . . . Ma dopo anch' egli s' è quietato, e abbiamo tranquillamente ciarlato di certi nostri progetti . . . Anzi, a proposito, bisogna che ti faccia una domanda. In un anno, quanto a presso a poco puoi calcular di ricavare col tuo mestiere di sartore?

– Io! rispose Nardo. Cosa vuole? si lavora a contadini. . . .

– Pure?

– Pò! a stare attenti, appena tanto da campare.

– E se trovassi chi ti desse una buona paga, avresti difficoltà ad abbandonare il mestiere?

– Ma, che cosa potrei fare in quella vece? Io non so nè leggere nè scrivere; il contadino, non ci sono avvezzo . . .

– E se io ti dicessi: in luogo di star lì tutto il santo giorno a cucire, prenderai in ispalla un archibugio e guarderai i miei campi; cioè guarderai i nuovi lavori, ch' io vo' facendo, affinchè le bestie o i male intenzionati non me li guastino . . . e ti passerò all' anno duecento fiorini?

– Sarebbe possibile? duecento fiorini? disse Nardo stupefatto.

– Accetteresti? Già, io credo che non ci sarebbe molto da fare, perchè in paese, grazie a Dio, abbiamo tutta buona gente. Fo solo per tranquillizzare il signor Giovanni, che brontola sempre per paura di veder una volta o l' altra guastati i suoi nuovi lavori.

– Oh Dio buono! disse il sartore. E posso sperare tanta fortuna! E Rosa e i miei poveri figliuoli avranno dunque la polenta?

– Via rispondi, se sei sì, o no contento.

– Contento? . . Ah! se sapeste il bene che voi mi fate . . . servirvi, adorarvi finchè avrò vita! . .

– Presto dunque, signor Giovanni, andate dalla Rosa, e se anche è a letto fatela subito alzare e conducetela qui: chè non vogliamo stabilir nulla senza di lei. — Il signor Giovanni, che fino allora aveva sempre obbedito senza capir nulla, e che si sentiva metter in bocca discorsi e progetti che non gli erano mai passati pel capo, credette proprio di sognare; ma ricordandosi della promessa ch' ella gli aveva fatto di spiegargli ogni cosa, continuò di buona grazia la parte passiva che gli era stata intanto assegnata e preso il cappello andò per la donna. Ell' era seduta sul limitare della porta, e quando lo vide gli corse incontro e tutta in lagrime:

– Mio marito! gridava. Che cos' è di mio marito? . . .

– Vostro marito è colla Contessa che cena, ed ella mi ha ordinato di venirvi a prendere . . . — Rosa ansante gli prese tutte due le mani, e senza neanche chiudere la porta di casa, corse via con

---

[1.] Chiamano così i contadini il suonar delle campane, che si fa in quella notte, e molte famiglie mandano qualche fiasco di vino in regalo a quelli che suonano perchè durino a lungo la scampanata, che intendono sia in suffragio dei loro defunti.

lui, che pareva fuori di sè stessa. Entrati nel tinello, la povera donna non poteva credere ai propri occhi, e lì tutta pallida e tremante a traverso certi goccioloni di lagrime che le cadevano inavvertite guardava sorridendo al marito, alla sua benefattrice, senza poter proferire neanche una parola. La Contessa le raccontò come lo aveva incontrato, la gita che avevano fatta: poi le espose il progetto, dimandandole se era contenta? Per tutta risposta Rosa le cadde dinanzi inginocchioni e piangendo come una bambina non rifiniva mai di stringerle e baciarle la mano.

Si sedettero a tavola. Tutti erano commossi e perfino il signor Giovanni, quantunque per lui fosse ancora ogni cosa nel mistero, vedendo gli altri faceva ogni tanto una boccaccia e di soppiatto andava asciugandosi una lagrima.

Caterina Percoto

AGRICOLTURA ED EDUCAZIONE

Crediamo far piacere a' nostri lettori di provincia, prendendo da un giornale francese una relazione sopra una scuola d'agricoltura, fondata in un villaggio del Lionnese da un *maire* e da un parroco. Diamo un riassunto delle parole istesse del *maire*, dalle quali si può apprendere, che la buona volontà, ad onta dei piccoli mezzi e delle opposizioni degl' ignoranti e de' maligni, può assai e n' esce alla perfine vittoriosa. Bellissimo esempio, e degno di proporsi all' imitazione generale, quello delle due prime autorità del villaggio, la civile e la religiosa, che riconoscendo l' immediata utilità proveniente al Comune ed a loro stessi da una saggia ed opportuna educazione impartita ai villici, senza molti progetti, nè preamboli ci mettono subito mano essi medesimi, facendo del principio dell' opera strumento a conseguirne più presto il fine.

„ Giacchè v' occupate con sì lodevole insistenza di quanto può favorire l' istruzione rurale, sarete benigno alla narrazione ch' io vi farò d' una piccolissima scuola d' agricoltura istituita nella nostra parrocchia.

„ Due anni fa concepii la prima idea della mia intrapresa. Questo pensiero mi venne vedendo il mio affittajuolo lavorare co' cinque suoi fanciulli spiegando a' più piccini come strappar le radici. Era una gioja il vedere la famigliuola così occupata. Pieno la mente delle riflessioni nate al vedere questo quadro campestre, mi portai dal curato, uomo istrutto e pieno di zelo per la buona direzione della gioventù. Gli raccontai ciò che aveva veduto e gli proposi di intenderci sulle disposizioni da prendersi per fondare la scuola da me ideata. Lo trovai dispostissimo a prestar mano al mio disegno.

„ La nostra scuola comunale, situata vicino alla Chiesa ed al presbiterio era cinta da un terreno incolto e senz' altra destinazione che a schierarvi le pecore ed i porci in giorno di fiera. Dopo averne deliberato col consiglio municipale scegliemmo quel terreno, lo circondammo con un fosso, piantando d' intorno una siepe di bianco-spino, di pseudacacia, di lampone, di rovo, di prugno, di ginestre, di ginepro ed altri cespugli; e di distanza in distanza di buone specie di gelso.

„ V' immaginereste forse che la nostra creazione eccitasse l' entusiasmo nel villaggio? ben altrimenti; d' ogni parte si levarono lagnanze. S' avea soppresso l' antico campo della fiera; eravamo decisi d' impedire a' fanciulli d' essere semplici contadini: perchè il *maire* era ricco, voleva procurarsi più braccia per fare i suoi lavori a miglior mercato. Il parroco ed io andammo un poco alla volta distruggendo le malevole dicerie e le ridicole mormorazioni. Ma ciò che più di tutto ne secondò, si fu lo zelo degli scolari grandi e piccoli che trovaronsi lietissimi d' avere un proprio giardino i cui frutti ed i legumi loro appartenevano, i cui alberi avrebbero portato i nomi di chi li avesse piantati. L' istitutore si lasciò dapprima distogliere e disanimare dalle grida de' malcontenti, poi vedendosi sostenuto da me, dal parroco e dal consiglio si rassicurò, e ci ajutò assai bene. Quando il nostro terreno fu circondato dal fosso e dalla siepe, convenne livellarlo ed appianarlo: fatica un po' gravosa per le deboli braccia che avevamo. Fortunatamente parecchi coltivatori di buona volontà vennero in nostro ajuto; tantosto il terreno fu unito e reso atto all' uso che se ne voleva fare. Più d' un vicino allora gettò uno sguardo bieco sopra la scuola d' agricoltura. Allora le critiche presero un altro tema: pretesero ch' era peccato s' abbandonasse un terreno sì buono a que' moccicosi che non solo non ne avrebbero cavato alcun partito, ma bensì devastato qualunque cosa si piantasse.

„ Li lasciammo dire e tirammo avanti con più ardore che mai. Ma, ci mancava il denaro. Allora ci siamo rivolti a' proprietarj del vicinato per averne delle piante, delle barbatelle, e semi e cipolle d' ogni sorte. (Mi dimenticai di dirvi che il signor parroco s' era incaricato dell' orticoltura.) Ce ne diedero il doppio del bisogno. Tantosto formammo un semenzajo d' alberi da frutto, e d' ogni altra specie, i quali vennero sì bene, che l' anno dopo s' ebbero molte frutta, e la maggior parte di qualità sconosciute affatto nei dintorni.

„ L' orto ci diede più da fare; ma era altresì il più vantaggioso. Lo dividemmo in parecchie ajuole, mettendo nell' una le rape, le carote, la scorzonera, nell' altra i cavoli, l' acetose, gli spinacci, nella terza le insalate e l' erbe da condire. Serbammo un quadro per fave, piselli, fagiuoli, sparagi. Tantosto ebbimo fiori in quantità e di tale bellezza che non se n' erano mai veduti nel paese, e che fecero l' ammirazione de' nostri vicini, le cui critiche ormai non potevano dinanzi a' fatti.

„ Alla fatica segue il profitto. Fin dall' anno passato ebbimo legumi da vendere, anche dopo che l' istitutore se n' era servito per i bisogni della famiglia. Potemmo così comperare alcuni istrumenti, segnatamente quelli che servono agl' innesti, operazioni che gli allievi appresero con gran piacere dal signor curato. Poi, ciò che vale ancor meglio, vedemmo destarsi un grande zelo in quei giovanetti per il lavoro da essi risguardato prima con indifferenza. Far amare la coltura ai fanciulli che ne devono vivere, era lo scopo propostoci nel fondare la scuola del villaggio; ed ora possiamo dire d' averlo raggiunto. „

Corrispondenza della Giunta.

Da Codroipo. — Se non si trova qualche modo da provvedervi, noi andiamo incontro ad un gravissimo inconveniente nella nostra Provincia. Gli animali bovini, vera ricchezza di ogni paese dedito all' agricoltura, si erano moltiplicati in Friuli negli ultimi anni in maniera, che la copia del bestiame giovava non poco a rendere più fruttifere le poco fertili nostre terre. La Provincia faceva anche annualmente un buon guadagno colle animalie, che si comperavano sui nostri mercati dai possidenti della bassa trivigiana. Da di là si fa inchiesta anche adesso dei nostri bovi: ed anzi le compere fatte ne condussero i prezzi ad un' altezza insolita. Ma appunto questi alti prezzi fecero sì, che molti contadini, allettati dal guadagno e sperando di ricomperare a migliori patti più tardi, si spropriarono delle loro bovarie. Ma i prezzi, anzichè abbassarsi, si sono innalzati di nuovo: giacchè non si tratta d' una variazione momentanea ed accidentale, essendovi realmente scarsezza di bestiame. Così molti dei contadini, che hanno venduto i loro buoi, non avranno più abbastanza forze per lavorare le terre, e diminuendosi la produzione di queste, essi faranno passi giganteschi verso quell' assoluta miseria, che toglie all' industria agricola ogni attività.

Bisogna, che tutti si persuadano, che il caro prezzo attuale dei bovini non è una di quelle escillazioni, che sono prodotte da cause momentanee; ma che dipende dalla scarsezza d' un genere, il consumo del quale si è fatto negli ultimi anni molto maggiore. Conviene mettere a calcolo tutto il bestiame ch' è andato a male in questi ultimi tre anni per le epizoozie, per gli strapazzi dei carriaggi militari; e quella maggiore quantità, che se n' è consumata dagli eserciti, sia perchè in tempo di guerra essi ne consumano sempre in maggiore quantità, che non in tempo di pace, sia perchè gli eserciti stessi erano più numerosi del doppio. Certo, che la nostra gioventù arruolata, che ora mangia carne come tutti i soldati, prima non ne mangiava. S' aggiun-

ga, che in tempo di guerra è più la roba che si scialacqua, che non quella che si adopera: e nell' Ungheria p. e., che una volta produceva molto bestiame, in questi ultimi anni la produzione s' è diminuita d' assai, anche indipendentemente dalle malattie.

Per questi motivi adunque la scarsezza ed il caro prezzo degli animali non sono per cessare così presto. Di ciò converrebbe, che ne rendessero per loro norma avvisati i contadini, tanto le deputazioni comunali, come i parrochi ed i cappellani dall' altare. Li facciano avvertiti dell' imprudenza, ch' essi commettono a privarsi degli strumenti del lavoro; del vantaggio, che possono ritrarre dal nutrire animali nella maggiore quantità possibile. Adesso, che si fa tanto sforzo d' istruzione popolare, perchè non si mandano sul proposito istruzioni da diffondersi per tutta la Provincia, essendo tutta la gente interessata a mantenere la carne e gli animali a prezzi non troppo alti?

Questa benedetta *Società agraria* rinasce sì o nò? Quando si legge nei giornali, che nella Carinzia, nella Carniola, nella Stiria, nella Moravia queste società agrarie prosperano, che si dànno ad esse incoraggiamenti, aiuti e premii, non si sa comprendere il perchè ciò ch' è tanto utile altrove non venga introdotto anche fra di noi. Se questa Società esistesse, toccherebbe a lei di studiare, di provvedere, di consigliare, perchè al Friuli non vada mancando la sua ricchezza agricola colla diminuzione e coll' incarimento degli animali. Ma, poichè la Società aspetta Dio sa quando d' essere chiamata in vita, conviene pure che qualcheduno si dia pensiero di questa cosa. Qualcheduno pensi, se il proibire per alcun tempo di condurre al macello i vitelli, od almeno il sottoporli ad una tassa quadrupla del solito sia spediente da proporsi per qualche tempo. Questo sarà forse contro ai principii della libertà economica, ma ogni regola deve patire la sua eccezione. Suonate la tromba voi altri giornalisti: chè ad ogni modo ciò non sarà affatto inutile.

Notizie Agrarie
del mese di Febbraro 1851.

Stagione. — I primi quattro giorni del mese furono piovosi, indi fino ai 26 giornate quasi tutte bellissime, e tiepide, tranne il giorno 21 che fu piovigginoso e li ultimi due giorni parte nuvolosi e parte sereni con vento *basso levante* che faceva freddo. La gran parte delle mattine il termometro marcava gelo e via pel giorno saliva a 6.° 8.° Nelle ghiacciaje han cominciato a condurre ghiaccio dai villaggi circostanti; ma ancora occorre molta roba per empirle: il ghiaccio che viene condotto è grosso dai 2 ai 4 centimetri, e si trovano solo nelle acque riparate dal sole. L' anno scorso il ghiaccio era grosso in que' siti centimetri 35.

Impianti, lavori relativi. — Su questi non trovasi di dire altro, se non che di lamentare in chi non ne ha fatti, o non stà facendoli; e ciò per la grande comodità che si ha quest' anno riguardo al tempo. — I Gelsi d' ogni misura sono a prezzo più che conveniente, nè le stacie sono care. Le Viticelle con radice sono care; gli alberi poi che si usano in Provincia con radice, cioè Olmi, Opj. [Voul] Frassini [Vuar] Ciliegi Selvatici [Cesar] sono carissimi, perchè si vendono il doppio dell' ordinario: per esempio: dei più infimi si pagano Austr. 10: 00 il Cento, dei discretamente belli Austr. 40: 00 sicchè quasi pareggiano i Gelsi, coi si può e si dovrebbe sostituire ai suddetti alberi, stantechè volendo si può ridurli come quelli.

Mercati. — Abbenchè il tempo fosse bello nei giorni 13, 14, e 15, di questo mese in cui cade il mercato di S. Valentino, il concorso dei Bovini non fu grande; solo il primo giorno fu discreto, ma il secondo scarseggiò, e l' ultimo ci fu assai poca roba. I prezzi di queste bestie seguitano ad alzarsi, e vengono considerati il 25 per 100 più dell' ordinario sui Buoi di lavoro, il 70 sulle Armente, particolarmente pregne, ed il vitellame da nutrire da 3 a 8 mesi il 100 per 100. I Buoi da macello medii furono ad Austr. 57 il 1/3 ed i fini e grandi fino ad Austr. 63. Questa specie d' Animalia è qualche tempo che per ogni dove è colpita, ora quà ora colà, o tosto o tardi, dal male in bocca e nei piedi [febbre aftosa o zoppina] per cui soffre molto. Una tale carestia di questo genere è segno che per una od altra causa manca, e ciò dovrebbe fare prendere delle energiche misure onde impedire il tanto macello del Vitellame fresco. I Suini pingui, conservano il solito prezzo, ma quelli di sostituzione sono carissimi.

Foraggi. — Nessuna novità nei prezzi. Ora si la ceano essendo il momento di disporre e preparare le terre per la semina dei Prati artificiali, per seminarle la prima quindicina di Aprile. Le pratiche di usarsi per quest' opera sono state già da noi suggerite sul foglio l' *Amico del Contadino*. Le semenze che ora si seminano hanno il prezzo seguente trattando all' ingrosso; l' Erba Medica a Cent. 60, Trifoglio comune a 30, Avena altissima 30, Loreghella (lollium perenne) a 5 la libb. grossa veneta.

Calcolo agrario riferibile al taglio delle Piante — Ora che è il momento in cui ogni Agricoltore cerca di praticare la potatura delle piante, si rinova la memoria sul proposito; cioè che si riscontra un grande assurdo il credere che queste [generalmente intendono comprendere il solo fusto, mentre anche i rami sono alla stessa condizione] col farle povere di ramaglia s' ingrossino, e nutrano meglio che non a lasciarle ricche. Tale credenza fà ritenere che si il concordi, che per ritrarre quanto più si può frutto da una pianta, occorra che sia ridotta più che si può grossa e nutrita. Nelle notizie del p. p. novembre 1850 si ha detto, che le piante percepiscono oltrechè dalla terra, anche nutrizione atmosferica, e questa in proporzione del grande numero di foglie, perchè mediante queste la ottengono. Si ha procurato di fare la spiegazione da cosa dipenda per avere un grande numero di queste foglie: cioè che ci vogliono dei rami per avere molte gemme da cui sorgono le foglie. Essendo ragionalmente sicuri che le piante, quanto più grosse sono, tanto più prodotto dànno, sia come quantità del loro frutto, sia come quantità di foglia, e di legname, quindi è ragionevole di trattarle in modo che siano sempre bene fornite di ramificazione, sicchè nel potarle si deve essere assai parchi nel levar rami, e nell' accorciarli; così i virgulti, e trattandosi delle Viti i sarmenti. Con rami corti non si può mai formare una bene disposta diramazione, che possa bene ventilarsi e soleggiarsi, e senza questo non si ottiene grande numero di robuste foglie. Il corto taglio dei rami, ed anche delle piante regge soltanto quando ciò si fa pel prodotto del legname. La mancanza del non conoscere queste cose, ed il trascurarle e non farne calcolo, porta la conseguenza dello scapito che segue, il quale cade sulle piante che generalmente si coltivano sotto e colla direzione del taglio.

Dal momento dello stabile impianto fatto con corrispondente distribuzione, fino alla media naturale loro durata si fa la seguente classificazione di scapito.

Un Gelso di alto fusto	da Austr. L.	4. 00 a 44. 00
Un Gelso in Vivajo	da »	» 0. 05 a 0. 45
Un Gelso in Ceppaja per uso di foglia . .	da »	» 0. 30 a 5. 00
Un Arboscello in vivajo per usar sotto le viti	da »	» 0. 04 a 0. 06
Un Albero di sostegno alle Viti	da »	» 1. 00 a 10. 00
Una Vite in Campagna sotto l' albero ad uso Friulano	da »	» 0. 10 a 2. 50
Una Vite in spalliera ed in pergola . . .	da »	» 0. 50 a 20. 00

La causa della differenza sulla stessa pianta dei sudd. importi, quasi tutta dipende dalla qualità dei fondi, dal più meno spoglio dei rami e dalla qualità dei rispettivi prodotti.

Con questi dati ognuno che possiede fondi e delle suindicate piante, e che sapesse conoscere la qualità della terra ove sono poste può farsi un calcolo dello scapito a cui va soggetto; parimenti chi ha cognizione di statistica comunale, provinciale ec. di fondi coltivati a tal uso può calcolare il grande danno che risulta. Noi intanto crediamo poter dire, che soltanto nella nostra Provincia sono dei milioni, quindi in un Regno in uno Stato grande molti milioni: e questa perdita solo per una mancanza fatta divenire abitudine; abitudine che si crede necessaria; che per quanto si ha pensato non si può capire come, e con quali base acquistata.

A levare quella grande piaga in agricoltura a noi sembra facilissimo, poichè basta il saper calcolare, imbeversi della persuasione dei fatti e del risultato, perchè venga la voglia di occuparsi per acquistare fondata cognizione delle pratiche da usarsi all' uopo, e per l' oggetto basta avere sotto l' occhio due a 3 anni, quattro o sei piante per sorte, chi non può averne di più, che queste si trovino, o si piantino a pari condizioni per farne l' esperienza. La Gioventù posseditrice ed agricola non dovrebbe perdere un momento a dare principio a prestarsi in ciò per non essere soggetta alla titubanza, e poi forse gettarsi nella grande maggioranza, cioè nel partito contrario; giacchè l' amor proprio di questo partito, massimamente dei veterani non lascia speranza alcuna di toglierla, e d' altronde si vorrebbe che la nostra patria fosse delle prime a far nascere un tal cambiamento agrario, per l' onore ed interesse. Si fà pure conoscere, che sappiamo essere qualcuno che non ha tardato a sperimentare, ed a capacitarsi, ed ora si trovano assai soddisfatti del risultato, e certamente più non lasciano tal pratica.

Antonio D' Angeli.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero.